

SEGNALAZIONI LIBRARIE

DISVELAMENTI - antologia poetica DI ANNA MARIA DI BLASI E GIANNI GRIMAUDDO

Il volume è stato edito da "La Koinè della Collina", che ormai ha al suo attivo diverse qualificate pubblicazioni.

Anna Maria Di Blasi insegna all'Istituto tecnico "Calvino" di Trapani, Gianni Grimaudo è stato docente di lingua e letteratura inglese. Entrambi pubblicano per la prima volta in volume a sé i loro componimenti poetici.

Il libro è costituito da quattro sezioni: I, "Canti dell'anima"; II, "Canti del silenzio"; III, "Canti del tempo"; IV, "Improvisations" (di Grimaudo).

La prefazione è di Antonino Tobia. Sul volume non saprei dir meglio di quel che scrive in essa Tobia: "Gli autori [...], pur appartenendo alla poesia lirica e quindi soggettiva, tendono a rivelare momenti ed episodi di due vite diverse ma allo stesso tempo proposti sotto la luce di una mitica esemplarità laddove la stessa soggettività cessa di essere autonoma per diventare eco l'una dell'altra.

"[...] Disvelamenti è sinonimo di epifania, di azione diretta a rendere visibile l'invisibile, a restituire alle parole che 'vanno/ e tornano vuote', come scrive Gianni, la freschezza e la purezza del loro significato primogenio, sottraendole alla casuale scomposizione in 'lettere folli volatili, inconsistenti'.

"[...] 'Ma forse al di là/ di queste terra irrequieta un Dio ci aprirà le braccia/ e noi scopriremo...'. E' questo il senso del disvelamento, che è insieme scoperta e rivelazione, ascesi e ansia di verità, tensione etica verso quella 'grande isola dimenticata', in cui regna l'Amore che ci fa sentire fratelli in comunione con la Cosmica presenza. Comunione come unione con chi ti aiuterà a comprendere il dramma esistenziale, che ognuno vive in questa 'terra irrequieta', comunione che è allo stesso tempo momento catartico [...].

"Quanto sublime è la ricerca dell'amore divino nei versi di Gianni, tanto dolorosa e tormentata è l'intensità della passione che spinge Anna Maria ad una ricerca tutta umana di quella luce 'che non filtra più/ da quel magico foro/ non inonda più la speranza' [...].

"La poesia di Anna Maria fa da controcanto a quella di Gianni a partire dalla stessa struttura compositiva del testo, dove ogni settore dell'uno dà l'incipit all'ispirazione dell'altra. Si tratta di un disegno melodico di corrispondenza, i cui toni, diversi per grado di elevazione e modulazione di contenuti, riescono a giustificare la scelta coraggiosa di un canto a due voci.

"Nella Di Blasi la natura irrompe con 'l'instancabile fragore dell'onda continua.../ in un vento/ che non sa dove portarmi...', specularsi al suo 'tor-

mentoso sentire/ fra i pezzi di queste giornate/ che scivolano via... tra il caos calmo delle tempeste'. Si tratta, ogni volta, di misurarsi col dramma dell'essere per esistere e di dar voce all'urlo di quella sofferta coscienza del vivere del 'piccolo/ uomo/ fermo al semaforo'.

"Dal nichilismo urlato di una vita senza risposte Gianni riporta il lettore al crepuscolo ovattato e rassicurante delle piccole cose familiari, che aiutano 'a dipanare/ il mistero della vita/ e della sofferenza' [...].

"[...] Laddove Gianni attribuisce alla poesia il ruolo del 'disvelamento': 'nessuno,/ nessuno potrà mai/ sapere cosa sa il poeta', Anna Maria riconosce al canto poetico, attraverso la metafora del canto del piccolo canarino, una funzione liberatoria che consente di risolvere gli stati di tensione psichica e di scaricare le energie compresse: 'Canta... il piccolo canarino./ Solo nei suoi occhi è l'azzurro del cielo'. E Gianni conclude: la poesia è 'music of the heart/...through/ the air of silente...'".

Nel volume, la cui veste tipografia è ben curata, sono inseriti diverse gradevoli immagini, in bianco e nero o a colori, e un DVD.

LA GERIATRIA INCOMPIUTA DI MARIO INGLESE

Mario Inglese, nostro concittadino, medico, vive stabilmente a Trapani (o, meglio, da decenni nel territorio del Comune di Erice, sulle falde del "Monte") dall'inizio dell'attività professionale. Si è specializzato, fra l'altro, in cardiologia a Torino e in geriatria e gerontologia a Firenze. Prevalente, dapprima, il suo interesse per la cardiologia (ricordo che durante un ciclo di lezioni venne, con Pierino Guidotto, a trovare Angelo Raineri e me a Casale Monferrato, dove compivamo il servizio militare di leva: Angelo da ufficiale medico, io da recluta stagionata, giacché i laureati potevamo differire il servizio militare sino al 26° anni di età), poi l'interesse per geriatria e gerontologia.

Ha avuto a lungo incarichi di responsabilità nel "Serraino Vulpitta", istituto di cui si occupa soprattutto nell'opuscolo *La Geriatria incompiuta*, pubblicato lo scorso anno. Ne segue la vita, da dispensario antitubercolare, secondo la volontà del fondatore, Giuseppe Serraino Vulpitta, a cronicario e ai tribolati sviluppi, sino alla trasformazione in Istituto geriatrico con annesso Centro diurno per anziani. Non trascura di sottolineare le difficoltà via via incontrate e superate dall'Istituto, nonché le prospettive.

Perché geriatria incompiuta? A Trapani, almeno. Sottolineo alcuni rilievi dell'autore, uniti ad autocritica per non aver saputo "esporre i bisogni degli anziani, magari alzando la voce per compensare certa otosclerosi diffusa" (ma la cautela si spiega, credo, con il desiderio di non compromettere i risultati della propria azione).

“La sede di elezione per l’assistenza sociale è quella domiciliare; l’anziano vuole, e possibilmente deve, restare a casa”. E “l’organizzazione dell’assistenza domiciliare riservata agli anziani soli, abbandonati e con pensione al minimo”, è insufficiente. “Un’assistenza domiciliare coordinata da un assistente sociale e integrata, all’occorrenza, dal medico dall’infermiera e dal fisioterapista sarebbe *l’optimum*”.

“Manca, o è notevolmente carente, una attività culturale”. “Servizi domiciliari più efficienti, servizi territoriali più diffusi migliorerebbero la qualità della vita degli anziani riducendo sicuramente il traumatizzante ricovero in residenze”.

“Riguardo alla geriatria ospedaliera ci si è limitati alla istituzione di pochi primariati senza una visione complessiva dei servizi”.

“Carenti o insufficienti sono gli ambulatori di geriatria distribuiti nel territorio”. “Opportuna sarebbe la realizzazione di un adeguato numero di centri sociali cittadini (o addirittura rionali) integrati da programmati centri socio-sanitari dove gli anziani, oltre all’assistenza sociale, potrebbero usufruire della necessaria assistenza sanitaria”. “Non riesco a capire la mancata realizzazione di un programmato numero di residenze sanitarie assistenziali, dove, con brevi ricoveri, si potrebbe assicurare una adeguata assistenza post-ospedaliera non realizzabile a domicilio”, residenze previste dall’attuale legislazione e già realizzate in tutte le regioni italiane, ed anche in provincia di Trapani. Esse “ridurrebbero, o addirittura eviterebbero, ricoveri impropri e molte giornate di degenza ospedaliera con una enorme riduzione del costo della spesa sanitaria”. “E’ ormai comunemente condiviso: tutte questi servizi debbono essere integrati in modo tale da realizzare una rete di servizi geriatrici, gestiti da una regia unica”.

Una frase significativa quasi a chiusura dell’opuscolo: “Grazie a Dio abbiamo dato anni alla vita, ora abbiamo l’obbligo di dare vita agli anni!”.

LA BARCA, LO STAGNONE E ALTRE STORIE DI G. A. RUGGIERI

Gioacchino Aldo Ruggieri è stato preside della nostra Scuola media nel 1969-70. In quell’anno promosse un’esperienza di “tempo pieno”, sulla base di un progetto che - tra i primi di “tempo pieno” in Italia - era stato compiuto l’anno precedente a Valderice, lui preside e animatore intelligente e dinamico, io coordinatore (esperienza documentata nel volume *Il tempo pieno nella Scuola media - un’esperienza a Valderice*, pubblicato nel 1972 a Palermo da Vittorio).

E’ autore di numerosi libri, in parte destinati alla scuola in parte di narrativa e poesia. Quest’ultimo, *La barca, lo Stagnone e altre storie*, edito nel dicembre 2007 dal settimanale “Il vomere” di Marsala, riporta una serie di

“storie” vissute o conosciute più o meno direttamente, e raccontate in maniera appassionata e viva, da cui emerge l’amore profondo di Ruggieri per la propria città, Marsala.

La barca, lo Stagnone e altre storie si fa apprezzare subito per la prosa colta, incisiva, gradevole, e per le immagini nette ed efficaci. Le “storie” - a parte la prima, di una sessantina di pagine - sono raccontate in modo essenziale ma nel contempo vivo e coinvolgente. Segnalo un brano, scelto a caso: “Ricordo che la notte andavo con la lampara ad acetilene e la fiocina insieme con un bravo falegname amante del mare, un certo Vito Criscenti, al quale mio padre volentieri mi affidava. Io remavo e lui, a prua come Nettuno col suo tridente, pescava spigole e orate e talvolta anguille e murene che, l’indomani, facevano la gioia della mia e della sua tavola.

“Con la lampara si pescava e si pesca nelle notti senza luna. Una volta ci perdemmo: non sapevamo più dove fossimo. Allo spuntare dell’alba ci accorgemmo che eravamo nei pressi delle saline Ettore Infersa. Eravamo partiti, la sera prima, dal molo di Sappusi, vicino lo stabilimento Curatolo. Al mattino, stanchi morti, dovemmo remare, a turno, da Ettore Infersa fino al molo di partenza. Ci riposammo in barca prima di tornare a casa per evitare che si notasse la nostra stanchezza. Ci avrebbero certo sforbiciati”.

Perché “la barca”? “Ero un ragazzino gracile ma pieno di vitalità e desideroso di fare esperienze quando mio padre, nonostante le preoccupazioni e gli scongiuri di mia madre che, per la verità, tanto coraggio non aveva, mi comprò una barca”. La barca ha un posto notevole nel racconto (e nella vita) di Ruggieri, da quella prima compratagli dal padre alle altre condotte, talvolta spregiudicatamente, nello Stagnone (e oltre i limiti di esso).

E perché “lo Stagnone”? In qualche modo, la risposta è implicita: lo Stagnone (“un incanto di mare-laguna ormai caro ai turisti che qui vengono da ogni parte del mondo: con le sue saline e le sue piccole isole: Isola Lunga, Santa Maria, la Schola, Mozia, con il suo litorale da favola e il suo pesce sapori-to”) è il campo delle sue indimenticabili esperienze sul mare di ragazzino e anche di adulto. Lì peraltro ha una casa sulla fascia costiera tra Marsala e Mozia, precisamente a Spagnola.

“Storie”, dicevo - a parte la prima -, essenziali. Ne ricordo alcune, ma in verità meriterebbero tutte di esser segnalate: *Il mare, Bastiano Maranna, Un poeta a Taormina, Una crociera, La cassata siciliana, La voce del silenzio a Pantelleria, l’Ellade a Gibellina, I cortili di Erice*. In esse vengono tratteggiate con annotazioni rapide ma felici figure che non dimenticheremo facilmente, come ad esempio Bastiano Maranna, Renzino Barbera, il maestro Barbera, don Antonio.

Le numerose e nitide fotografie illustrano bene la realtà dello Stagnone.

IL FANCIULLINO E L'INCONSCIO. TRA PASCOLI E FREUD DI GASPARE COTTONE

Conosco Gaspare Cottone, si può dire, da una vita. La sua figura di educatore e di intellettuale è legata alla mia esperienza di membro interno di una commissione di esami di Stato all'Istituto magistrale di Trapani nel 1965, se ricordo bene. Poco prima avevo conosciuto lo zio Peppino - un maestro per molti di noi -, che però frequenterò e conoscerò meglio dopo. Un fratello di Gaspare era stato mio collega di studi all'Università di Palermo. Ho seguito come ho potuto le notizie sul suo insegnamento, sulla sua attività di preside a Palermo, che hanno lasciato il segno, sulle diverse sue pubblicazioni.

Queste pagine su Pascoli, che mi sono giunte particolarmente gradite perché per Pascoli, per così dire, ho un debole, è apparso sul n. 19, del 2007, della "Rivista pascoliana", edita dall'Accademia pascoliana di San Mauro. Il *fanciullino*, sottolinea Cottone, "è come una facoltà istintiva del soggetto, che per la sua primitività capta simboli attraverso cui decodifica la realtà inconoscibile, che ci circonda, restituendola con il suo linguaggio alla nativa verginità". Acuto il confronto con Freud. Mi limito ad un paio di citazioni: "Freud e Pascoli pervengono entrambi alla scoperta di una facoltà dell'intimo: l'*inconscio* da cui derivano per il primo l'attività concreta del vivere comune; per il secondo invece l'approccio metaconoscitivo verso il mistero che ci circonda dà vita al linguaggio con cui il poeta lo rappresenta". Ma "nel rapporto *inconscio-fanciullino* ancora una volta appare evidente il loro diverso ambito di azione: il 'sogno ad occhi aperti' cioè la creazione artistica attinge dall'*inconscio* il farsi della vicenda; il *fanciullino* presta invece al poeta il suo particolare linguaggio: per Freud l'*inconscio* trasforma la realtà in una favola, che rimuove e sostituisce fatti, persone e situazioni (che però conservano attinenza con la vicenda reale del soggetto); per Pascoli il *fanciullino* trasforma i simboli di cui si popola la inconoscibile realtà che ci circonda, in intuizioni sincretiche, che egli prodigiosamente riesce a comunicare con il suo specialissimo modo espressivo, cioè con il suo linguaggio, all'uomo adulto, che gli vive accanto".

L'analisi procede con osservazioni profonde e lineari nello stesso tempo, con uno "scavo" di notevole qualità; e in una lingua, direi, classica. Mi spiace che, per la natura di questa rubrica, non posso aggiungere altro. Invito a leggere il saggio, che costituisce un esempio di approfondimento letterario e un'occasione di lettura gradevole e feconda.

TITO MARRONE E MARIA VALLE NEI PRIMI ANNI DEL NOVECENTO DI MAURIZIO VENTO

Maurizio Vento (della prestigiosa "dinastia" trapanese dei Vento: fra gli altri, il nonno Pietro fondò e diresse a lungo "Trapani Sera"), dopo *Tito Mar-*

rone e il teatro, torna ad occuparsi dello scrittore e poeta trapanese che fu tra i principali esponenti del movimento crepuscolare, nel volume *Tito Marrone e Maria Valle nei primi anni del Novecento*, edito da Editoriale siciliana informazioni.

L'autore, dopo ricerche scrupolose e puntuali, aggiorna e completa il lavoro precedente, pubblicando una serie di capitoli che fanno nuova luce su Tito Marrone: il primo, ha poi dato il titolo al libro (Maria Valle è una ragazza romana amata dal Marrone); "La scomparsa di Maria Valle" (morta probabilmente di tifo nel 1909, a 22 anni); "Tito Marrone ed Ettore Romagnoli" (il grande ellenista Ettore Romagnoli, che reintrodusse nei teatri greci della Magna Grecia e della Sicilia la tragedia classica, fu ispirato da una rappresentazione teatrale a Roma, nel 1906, dell'*Orestiaide* di Eschilo ad opera innanzitutto di Marrone, che, in collaborazione con Antonio Cippico, era stato autore di una versione lirica di quella tragedia); "Il giudizio di Marrone sugli altri crepuscolari" (importante la lettera, qui riportata, di Marrone all'amico trapanese Nicola Lamia, in cui Marrone scrive che il solo che egli stima, dei "crepuscolari", è Gozzano); "Tito Marrone personaggio di Pirandello" (si sottolinea l'ipotesi che Pirandello, in *Suo marito*, celasse, come faceva con altri scrittori, l'identità di Marrone sotto Tito Lampini, colto in maniera caricaturale con il gruppo del *circo letterario*, che Pirandello, fra l'altro, voleva mettere in berlina); "L'improvvisa morte di Silvana Bortolin" (nipote prediletta di Marrone, "gelosa custode dell'archivio personale e dei manoscritti inediti del poeta, scomparsa inaspettatamente a Roma il 18 novembre 2005").

Il volume presenta in appendice acuti saggi di autori molto qualificati, fra i quali diversi illustri docenti universitari: "Cronologia delle opere dei poeti crepuscolari", di Giuseppe Farinelli; "Nasce a Trapani con 'Cesellature' il movimento crepuscolare italiano", di George Lazarescu; "Le case di Tito Marrone ad Erice e a Trapani", di Renzo Vento; "Geo Libbrecht e Tito Marrone", di Pier Paolo Rosso di San Secondo; "Il lungo silenzio di Tito Marrone", di Ranieri Barghigiani; "La famiglia Saffiotti nella cronaca e nella storia", di Renzo Vento; "Tito Marrone tra classicismo e crepuscolarismo", di Antonino Tobia; "La riscoperta dell'opera di Tito Marrone", di Antonino De Rosalia.

ROCCO FODALE

P. S. *E' mancato il tempo per segnalare su questo numero i volumi* A Buagimi d'estate di N. D'Alessandro, *Viaggio di cuore di M. Monti*, *Scolpire il vento di T. Romano*, pubblicati dall'editore Coppola il primo, dagli editori Coppola e Di Girolamo il secondo, dall'ISSPE il terzo. Mi occuperò di essi su "Paceco 14"; e *Frittura mista - poesie siciliane e non sempre di V. Adamo*, patrocinato dalla Banca di credito cooperativo "Sen. Pietro. Grammatico".

AB URBE CONDITA

CRONACA DI UN'OCCASIONE MANCATA

Ab urbe condita leggevamo sui banchi di scuola con la sicumèra degli iniziati e con la certezza di conoscere bene, oltre che la pronuncia, l'esatto significato di quella frase che, nella corrispondente italiana, serve ad indicare quanti anni sono trascorsi *dalla fondazione della città*.

Allora ci sfuggiva il perché di quel continuo riferimento all'inizio, alla prima volta, insomma al «comincio», come diceva mio figlio da bambino. Non capivamo appieno quella incessante ricerca di notizie sull'alba e sul primo giorno, sulla nascita e sui primi passi di una collettività.

Fu più tardi che ci siamo resi conto non solo dell'importanza ma anche della necessità di una conoscenza più completa possibile sulle origini di una città, di quando e come essa abbia iniziato il suo cammino nella storia, di quando e perché si sia ancorata ad un luogo prescelto per sfuggire alla deriva e al peregrinare continuo.

D'altra parte è proprio come usare uno scandaglio che, gettato in acqua, dà indicazioni e notizie attendibili solo quando ha raggiunto il fondo, il luogo su cui tutto poggia.

E tuttavia solo poche città hanno il privilegio di conoscere, con certezza storica e senza ricorrere al mito, non solo l'anno ma anche il mese e perfino il giorno della nascita. Tra queste c'è Paceco.

Era infatti il 9 aprile 1607 quando il vicerè spagnolo, marchese di Villena, firmò il decreto di concessione a Placido Fardella della *licentia populandi* di quel «loco molto ameno e di bona aria e bella prospettiva» e che il principe Fardella avrebbe chiamato Paceco in onore della sua giovanissima moglie Maria Pacheco y Mendoza, nipote peraltro dello stesso vicerè.

Per celebrare degnamente la ricorrenza, abbiamo perciò pensato per tempo (era il 2001 quando Rocco Fodale lanciò l'idea) alla costituzione di un Comitato per la celebrazione del quattrocentesimo anniversario della fondazione di Paceco composto dai rappresentanti di



Paceco (maggio 2004) - Biblioteca comunale - Il comitato provvisorio dei festeggiamenti del IV Centenario - Da sinistra: Rocco Fodale, Nino Basiricò, Nino Plaja, Nino Piacentino, Gino Martorana

tutte le istituzioni civili e religiose, di quelli dell'associazionismo e del mondo economico. E per dare subito concretezza all'iniziativa, attraverso la redazione della rivista «Paceco» e l'Associazione culturale «La Koiné della Collina», abbiamo preparato un progetto che prevedeva la realizzazione di un volume sulla storia di Paceco con la collaborazione, tra gli altri, degli scrittori A. Buscaino, R. Fodale, A. Barbata; la stampa di un libro fotografico con le immagini più significative del Paese e del suo territorio; la produzione di un film storico e celebrativo.

Dell'iniziativa e del progetto abbiamo dato notizia scritta all'Amministrazione comunale così da poter cominciare ad iscrivere in bilancio, aumentandola di anno in anno, la somma necessaria a finanziare non solo il nostro progetto ma tutte le iniziative e le manifestazioni che il Comitato organizzatore avrebbero ritenuto opportuno effettuare.

Per i primi anni non ci furono accantonamenti di somme e il nostro progetto fu completamente ignorato dagli amministratori comunali.

A poco più di un anno dalla ricorrenza venne impegnata in bilancio, per le celebrazioni, la somma di euro 500,00 (leggasi: cinquecento) e, finalmente, a quattro mesi esatti dalla faticosa data del 9 aprile 2007, venne convocata dall'assessore allo sviluppo economico Giuseppa Giurlando la prima «Assemblea per la celebrazione del quarto Centenario» (aula consiliare, ore 17.00 del 7 dicembre 2006).

In quell'incontro fu comunicato ai presenti che da parte del Comune c'era la disponibilità a finanziare, con circa diecimila euro, tutte le iniziative e le manifestazioni delle varie associazioni, della Pro loco e della stessa Amministrazione comunale e che altre riunioni sarebbero seguite. Seguiranno invece pochissime altre riunioni e sempre meno numerose. Qualche giorno dopo il Sindaco fu sfiduciato e, con lui, decadde la Giunta e il Consiglio comunale.

Arrivò il Commissario straordinario dalla Regione e nominò un 'ristretto' "Comitato per la celebrazione del quarto Centenario di Paceco" nel quale figurava un solo pacecoto: Alberto Barbata.

Infine, e fuori tempo massimo, nel mese di giugno 2008, si tenne alla biblioteca comunale l'unica manifestazione celebrativa del quarto Centenario con la presentazione di un volumetto su Paceco "a cura di" Alberto Barbata e Gianni Montanti e con la proiezione di un video dello stesso Montanti.

Quanto il tutto sia costato al Comune, e quindi ai cittadini, non lo sappiamo e non siamo curiosi: è tutta la vicenda assai curiosa.

Per quanto ci riguarda e con i modesti mezzi a disposizione, pensiamo di aver dato il nostro modesto contributo nel ricordare l'evento con alcuni brani storici sulla rivista "Paceco *dodici*", e con quelli che seguono, sulle pagine successive di questa rivista, di Rocco Fodale e Antonio Buscaino.

NINO BASIRICÒ

PACECO: QUATTROCENTO ANNI

Paceco, dunque, nel 2007 ha compiuto 400 anni. Niente, per così dire, in confronto ad altri centri e comunità delle stesse nostre zone, come ad esempio Trapani ed Erice. Ma nemmeno poco.

Da ragazzo, osservavo con orgoglio le strade dritte e per lo più ampie ("la piccola Torino", ci vantavamo un po' tutti), nella cui roccia viva eran ben visibili i segni delle ruote dei carretti, e in cui non mancavano il passaggio delle capre che portavano il latte tiepido in molte case e gabbie di galline che assicuravano uova fresche a numerose famiglie: strade "moderne" (quelle meno larghe in genere son frutto di una visione urbanistica miope affermatasi in tempi, se vogliamo, piuttosto recenti - *quod non fecerunt barbari, [fecerunt] Barberini*, si affermava una volta a Roma -, strade "moderne", dicevo, di un mondo prettamente rurale.

Mi ponevo allora - e mi porrò anche in séguito - domande sulla vita del paese nei primi tempi della sua storia; ma in verità non si trovavano, e ancora non si trovano, molte notizie: poiché una volta, ad ogni modo, la vita scorreva lenta come le ruote dei carri, si poteva arguire facilmente da quella attuale, anche di altre comunità, nonché da tradizioni, costumi, proverbi, 'ngiurie, la vita soprattutto dei contadini - borgesi e braccianti - e dei pastori e degli artigiani che avevano abitato il "borgo" nei primi decenni (e, in fondo, si potrebbe dire anche secoli).

Periodo, perciò, sostanzialmente in ombra. Più tardi, apprenderò qualche episodio interessante, come ad esempio il saccheggio ad opera delle truppe piemontesi, agli inizi del secolo XVIII, durante la guerra contro gli spagnoli (v. *Paceco* 6, pp. 35-39), e scoprirò qualche figura caratteristica, come quel Forestieri che ammazzò la madre e che per questo fu impiccato, e su cui nascerà un mito (v. *Paceco* 11, pp. 55-59, e *Paceco* 5, pp. 49-52).

I libri via via pubblicati non fanno molta luce su questi anni, o non danno adeguato affidamento, o non si estendono all'intera storia. *Storia di un borgo feudale del Seicento. Paceco* (1929), di G. Monroy, riguarda più una famiglia, quella dei Fardella, che il "borgo"; *Una casa, una terra. Ricerche su Paceco, un paese nuovo nella Sicilia del Sei e Settecento* (1985), di F. Benigno, è un lavoro serio ma soprattutto demografico, e andrebbe completato con un volume sulla vita complessiva del paese; *Paceco. Un Comune agricolo della Sicilia occidentale* (1964), di A. Genovese, concerne gli anni tra il 1860 e il 1923. Utili elementi di conoscenza, ma ovviamente, per così dire, di striscio, offre il volume *Xitta. Storia e cronaca di un borgo intorno alla sua torre* (1993), di Antonio Buscaino..

Degli ultimi due secoli, ch'io sappia, conosciamo per linee generali la prima parte e meglio, ovviamente, la seconda. Punto fermo, la costituzione del Comune (*Universitas*, allora), avvenuta nel 1912. Sappiamo che per lungo tempo "il potere amministrativo viene conteso o conquistato dalle famiglie più abbienti. Solo dopo lo sbarco di Garibaldi a Marsala (e qui può ricordarsi che anche Paceco ebbe i suoi bravi *picciotti*, come quel nostro concittadino, Antonino Rondello, che cadde a Calatafimi - v. *Paceco* 7, p. 25 -; se fu un eroe, non si sa: il mito che avvolge i 'Mil-

le' traballa, a dir poco, alla luce di una dichiarazione di Garibaldi in Parlamento, a Torino, il 5 dicembre 1861¹⁰), solo dopo lo sbarco di Garibaldi a Marsala, dunque, si incontrano indicazioni di tipo politico: ad esempio, 'democratici' e 'liberali': in altri termini, liberali progressisti e moderati. Ma si tratta pur sempre di etichette dietro le quali si nascondono famiglie: i Majali dietro i democratici e i De Luca dietro i liberali. Comunque le idee politiche, insieme con la partecipazione delle famiglie, via via si diffondono, come dimostra la composizione - negli anni successivi - del Consiglio comunale, in cui non tardano a farsi strada pure i radicali. Si tratta sempre, ad ogni modo, di proprietari, favoriti naturalmente dalla legge elettorale in vigore (sino al 1882, si voterà per censo, e i votanti costituiscono, in Italia, il 2% della popolazione). La riforma elettorale dell' '82, con la quale viene abolita la discriminante per censo (viene precluso il voto solo agli analfabeti, e alle donne), favorisce l'organizzazione e il successo amministrativo dell'Unione democratica nasiana (1885), che attecchisce anche qui per influsso trapanese. Sono proprietari, coltivatori diretti, professionisti, guidati dall'ing. Auteri [...]; vi si accosteranno anche, soprattutto dopo la *Rerum Novarum* di Leone XIII, del 1891, alcuni cattolici praticanti, che se ne staccheranno dopo il Patto Gentiloni, del 1913, per appoggiare (cito da ricerche altrui, e mi scuso per eventuali inesattezze) un candidato liberale che offriva maggiori garanzie di Salvatore Auteri".

L'autonomia amministrativa viene soppressa, nel 1938, dal Fascismo, che compie qualche buona realizzazione, come l'edificio della Scuola elementare, ma toglie agli italiani la libertà e rende la vita del paese, politicamente e culturalmente, piatta e, come altrove, goffamente idolatrica verso la figura del Duce. Il periodo antecedente all'avvento del Fascismo (1922), a cominciare dall'ultimo squarcio dell' '800, aveva costituito una fase particolarmente attiva e intensa della vita del Comune, ricca di fermenti molteplici. "In questi anni non erano mancate nel paese iniziative - non disgiunte da lotte vivaci e talvolta molto dure - di carattere sociale. Nel 1893 era stato costituito, da socialisti e radicali, il Fascio dei lavoratori. All'alba del nuovo secolo era nata una cooperativa *rossa*, che, con l'altra *bianca* fondata poco dopo, contribuiscono al riscatto del mondo contadino. Socialisti e cattolici, però, non esitano a contrastarsi, per le diverse concezioni di fondo, nonché per la diversa impostazione data al progetto e alla prassi cooperativistici; e con ciò limitando il successo della propria azione. Nel 1907 nasce la Cassa rurale del 'SS. Crocifisso', *bianca* (fallita poi nel 1930; il che gettò sul lastrico le famiglie di numerosi soci); nel 1911 la Cassa 'G. Drago di Ferro', dalla quale deriverà nel '13, per scissione, la Cassa agraria della 'Libertà', dovuta innanzitutto a Pietro Grammatico. Furono, quelli, anni di scioperi frequenti, di occupazione di terre, di violenze, di dure repressioni dello Stato (che utilizzò anche le truppe, almeno sino a quando, con Giolitti, non si affermò il principio della neutralità dello Stato nelle lotte sindacali, e dell'impiego negli scioperi della sola polizia, a *salvaguardia* dei diritti codificati).

"Due, secondo me, i fatti degni di rilievo di quel dopoguerra: 1°, il notevole consolidamento nella vita politica del paese e la dimensione provinciale acquisiti dalla sezione 'unitaria' socialista, capeggiata da P. Grammatico e G. Spatola (Spa-

tola poi, nel '21, fonderà la sezione del PCI; questa dimensione provinciale, con cui Paceco, per la prima volta, forse, si affranca dall'influsso trapanese, non sarà estranea alla elezione di Grammatico a deputato e poi a senatore nell'altro dopoguerra); 2°, l'organizzazione politica dei cattolici, con il PPI, nel 1919: i popolari trovarono un grosso supporto nella Cassa del 'SS. Crocifisso' e, inoltre, nell'azione della parrocchia, anche se il nuovo partito, fondato da don Sturzo, era sì di cattolici ma in fondo aconfessionale" (2). Figura di spicco del movimento cattolico fu padre Mario Ferro, poi arciprete per diversi decenni. Se fosse prevalsa la sua linea, corretta e con i piedi per terra, probabilmente la Cassa del "SS. Crocifisso" non sarebbe fallita.

Con la caduta del Fascismo, torna l'autonomia amministrativa, e Pietro Grammatico sarà prima delegato-sindaco, poi commissario prefettizio e quindi nuovamente sindaco.

Il Partito popolare prende ora il nome di Democrazia cristiana, e il segretario di essa, Giuseppe Catalano ("l'Avvocato"), diventa l'antagonista principale di Grammatico.

Un periodo che merita di essere sottolineato comprende gran parte della seconda metà del secolo XX, in cui però non mancano, specialmente sotto il profilo politico-amministrativo, momenti assai grigi. Sul piano amministrativo, Catalano finisce col succedere a Grammatico quale uomo-paese: passato all'Unione siciliana cristiana sociale, da un canto per la contrapposizione che nella DC gli veniva effettuata da un gruppo di giovani e dall'altro perché calamitato nell'USCS da Corrao, abile e spregiudicato lider dell'USCS, diventa sindaco con l'appoggio delle sinistre, da cui presto si dissocerà, però, il Partito socialista. Rimane sindaco anche quando, per il realismo dei giovani che prima gli si erano contrapposti, si riavvicina e quindi ripassa alla DC; ma questi giovani hanno di nuovo con lui, almeno politicamente, rapporti conflittuali, tant'è che a un certo punto fondano il Gruppo "Kennedy", con cui cercano di diffondere nella DC l'esigenza di una Nuova frontiera. Diversi giovani emergono, in questo periodo, nei partiti del cosiddetto arco costituzionale e alcuni saranno sindaci ed amministratori pubblici.

E la mafia? E' stata, direi, sempre presente, e per lo più anche visibile, ma non ha mai avuto un peso rilevante nella vita della comunità, in parte, senza dubbio, per la salda moralità del nostro mondo contadino, in parte, probabilmente, per la modesta o scarsa caratura, anche carismatica, della mafia locale.

Notevoli le iniziative culturali, promosse da diverse associazioni ed enti, e soprattutto dal Centro culturale "Placido Fardella" - la cui eredità sostanziale verrà poi presa dall'Associazione culturale "La Koinè della Collina" -, dalla Biblioteca comunale e dalla Banca di credito cooperativo "Sen. Pietro Grammatico" (l'antica Cassa agraria della "Libertà", divenuta poi Cassa agraria e artigiana, e sempre più fuori dalla caratterizzazione politica). Prolificano numerose pubblicazioni: di poesia, narrativa, teatro (e un gruppo filodrammatico porta a New York, col sostegno della Regione, il mio atto unico satirico *Accujddatina ri matrimoniu*). Mino Blunda vince (1973) il Premio "Pirandello". Si organizzano spettacoli teatrali per i quartieri. Viene stampata la serie, che continua in questo secolo, dei numeri unici *Paceco*.

Problemi annosi vengono risolti, talvolta con code nel nuovo secolo: viene dismessa la pestifera discarica Vosca, trovano realizzazione le fognature, viene approvato il piano regolatore (e di conseguenza il paese si estende in maniera più razionale di quanto non sia avvenuto nel dopoguerra, in cui ha messo radici un abusivismo talvolta anarchico).

La fuga di numerosi cervelli, tuttavia, ha impoverito la comunità, e gli effetti certo si vedono sempre più. La stanchezza o il disorientamento crescenti di non pochi cittadini forniti di buone risorse e attitudini sta facendo il resto, per cui la qualità della vita soprattutto politico-amministrativa, negli ultimi tempi, è alquanto scaduta, e si sono fatte avanti figure sensibili al "gettone". Inoltre, via via si sono stemperati, o sono crollati, e non sono stati rinverditi o sostituiti, i forti valori del mondo contadino. Infine, un duro colpo, contemporaneamente all'inizio delle celebrazioni per i 400 anni, ha subito la comunità con la sfiducia al sindaco, la decadenza del Consiglio comunale e il commissariamento amministrativo.

Oggi finalmente il Comune ha un nuovo sindaco e una nuova amministrazione, su cui poggiare le nostre speranze

Quel che più allarma è la situazione dei giovani, che sembrano abbandonati a se stessi e senza stimoli qualificati. Non di rado, essi, ma non solo essi, e non certo per loro esclusivo demerito, sono incapaci di equilibrio fra libertà e autorità: libertà, per usare la definizione di Raffaello Lambruschini, come "coscienza che rispetta la legge", e autorità "come legge che rispetta la coscienza". Per loro, non c'è posto nei partiti, nei quali una volta costituivano una notevole ricchezza; non c'è posto nei circoli, a parte pseudo-circoli dove si passa il tempo con i video-giochi; non c'è posto nei sindacati, che ovviamente non hanno interesse per la categoria; non c'è posto rilevante, direi, nelle parrocchie; non c'è, spesso, posto adeguato nemmeno in famiglia: o, se c'è, a guardar le partite in televisione, a mangiare senza spicciare parola (ma in questo, è chiaro, i giovani non sono i soli), a mostrare disagio o dissenso (che talvolta, però, son fenomeni normali e hanno una consistenza formativa), a dormire...

In particolare sui giovani, verrebbe voglia di domandarsi, con qualche scorporamento: *spes ultima dea?*

Ma i punti delle ruote, si sa, hanno alti e bassi, e perciò un po' di ottimismo non è fuori luogo. Specialmente se unito alla certezza che dal *riugghiutu* in genere ci si risollewa, e che, in campo sociale (in senso lato, s'intende), molto può dipendere dalla buona volontà e dall'impegno dei cittadini.

ROCCO FODALE

- (1) Garibaldi rivela che tra i "Mille" molti erano persone poco raccomandabili
- (2) Da un mio intervento alla tavola rotonda su *Vita politico-amministrativa e formazione della coscienza democratica a Paceco nel secondo dopoguerra*, organizzata nel 1986 dal Centro culturale "Placido Fardella", che l'anno successivo ne pubblicò gli atti.
- (3) *Ibidem*. Per un approfondimento di alcuni temi trattati in questa nota, rimando agli atti già citati.